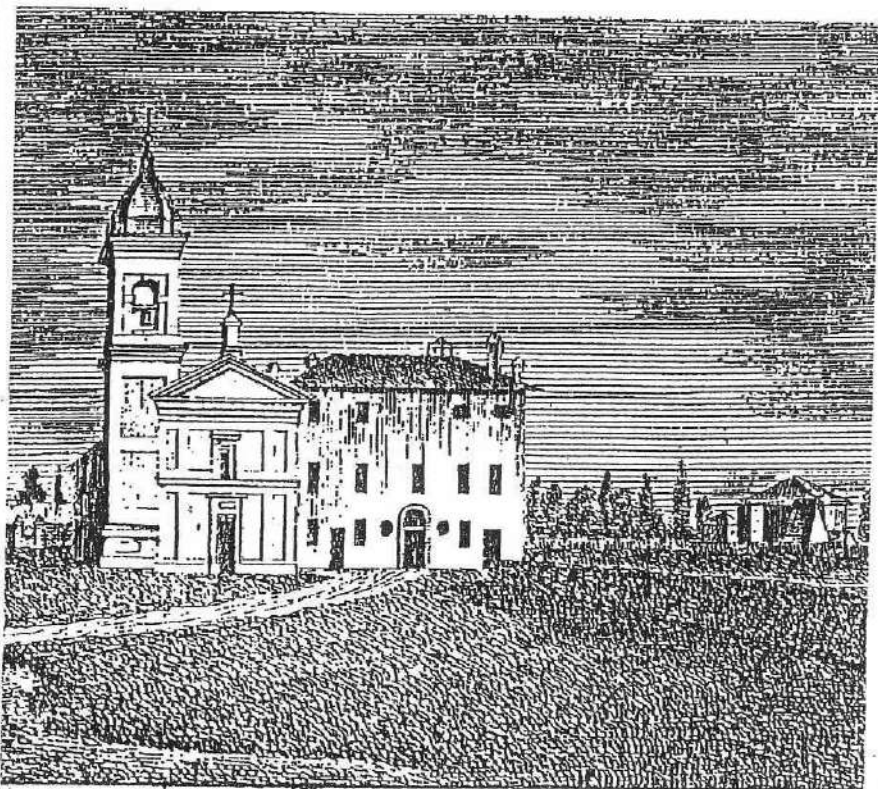


A.D. 2002

Parrocchia di Cenacchio

Cenni storici e testimonianze di fede



L. Sordy dis. del v.

S. Michele Arcang. di Cenacchio

Cenacchio e la sua disgraziata posizione.

Cenacchio è una parrocchia antichissima, di circa 450 abitanti, situata a levante nel Comune di S. Pietro in Casale, e precisamente fra Gavaseto e il Canal Navile; e la storia dice che anticamente fu ceduta ai monaci Benedettini, che la tradizione vuole avessero ivi un monastero.

Tutto il terreno della parrocchia è compreso nella Tenuta denominata Castellina, la quale si estende in diverse altre parrocchie sino al fiume Reno.

Il suolo della Tenuta è quasi tutto basso, è stretto dal fiume stesso e dal Canale con un solo scolo — il *Riolo* — chiuso anch'esso al Navile da una chiavica chiamata « *Botte* » la quale viene aperta solamente quando le acque non possono recar danno al terreno posto di là dal Canale, che è molto più basso. In conseguenza la Tenuta viene facilmente inondata dalle piogge abbondanti, e perciò una parte è a coltivazione asciutta ed un'altra è coltivata a riso; ma la parte maggiore è lasciata a valle. Soltanto adesso vi si stan facendo scoli sufficienti mediante la Bonifica Renana.

La tradizione dice che verso la metà del secolo scorso gli abitanti della Tenuta erano colpiti da gravissime calamità: siccità, temporali devastatori e malattie; ma quasi sempre inondazioni per forti e ripetute piogge. La parrocchia di Cenacchio,

quasi centro di tante sciagure, aveva la popolazione nella più squallida miseria, ed il proprietario della Tenuta, sig. Bignami, impoverito, fu costretto a venderla. Venne acquistata nel 1854 dal Principe D. Alessandro Torlonia di Roma, ottimo principe, pio e generoso, il quale per mezzo del suo amministratore sig. Rossi favorì sempre le opere buone, cooperò al bene della popolazione, all'aumento del culto e della devozione. Ciò nonostante, i primi anni di sua padronanza furono, come di solito, anni di sventura e di miseria.

Qui si deve parlare degli avvenimenti di quell'epoca, e, siccome gli archivi tacciono affatto, ci terremo alla pubblica tradizione confermata da un vecchio paesano nato nel 1846, i cui genitori, bottegai di Cenacchio, abitavano di fronte alla Chiesa. Egli dal 1853 al 1860, quale chierichetto, serviva la chiesa, quindi vide ed udì molte cose che per la loro particolare importanza vogliamo qui ricordare.

Era voce comune e ferma opinione che le pubbliche e continue disgrazie avessero avuto principio e causa dal fatto che fu atterrato un vecchio oratorio ove si venerava dalla popolazione una immagine della Natività di Maria SS.ma che si diceva miracolosa (1).

Per implorare la misericordia del Signore si facevano pubbliche preghiere in diverse parrocchie e più specialmente in Cenacchio maggiormente colpita dalla sventura, ma sempre senza il desiderato effetto.

Dal 1854 al 1858, primi anni del nuovo proprietario, vi furono colera, grandine, inondazioni. Nella primavera del 1859, per grandi e continue piogge, vi era tale un'inondazione, che i fedeli per ascoltar la Messa in giorno festivo, si recavano in

(1) Nell'interno dell'oratorio infatti, le pareti erano coperte di ex-voti indicanti grazie ricevute. Il quadro fu posto in una sala del casino padronale, ove non poteva più essere pubblicamente venerato. Le continue calamità impressionarono il proprietario sig. Bignami ed il suo affittuario signor Rossi, talchè si credettero in dovere di rimettere il quadro a pubblica venerazione, e nel 1849 il signor Rossi edificò l'oratorio della Villa sulla via Altedo, ove fu collocato. Queste e molte altre cose lo scrivente le ha udite a viva voce parecchie volte dal suo genitore morto il novembre del 1922 nella tarda età di anni 97, il quale in seguito aveva preso viva parte ai solenni festeggiamenti in onore del SS.mo Crocifisso.

barca sino alla piazza di Cenacchio ed a quella di Gavaseto. E questo fatto lo ricorda benissimo anche lo scrivente (nato nel 1851) per l'impressionante sorpresa che ricevette nella piazza di Gavaseto la domenica in cui, ancor fanciullo, vide arrivare la prima barca carica di fedeli cenacchiesi. La popolazione era sfiduciata e prevedeva un anno di grande carestia e di estrema miseria.

Il SS. Crocifisso e la Sua prima grazia miracolosa.

Nella chiesa di Cenacchio, oltre alla cappella maggiore, ve ne erano, come adesso, una seconda dedicata alla Madonna del SS. Rosario ed una terza in fondo presso la porta maggiore, dedicata a S. Camillo de' Lellis. Nella parte destra di questa cappella era appeso un antico Crocifisso di dimensioni quasi naturali. Il simulacro presentava gravi deteriorazioni particolarmente nel braccio sinistro e nel petto; era sgretolato in diversi punti ed aveva la croce corrosa dal tempo; posto là non si sa quando, nè da chi. La tradizione dice solo che fu portato a Cenacchio da missionari e che per qualche tempo ebbe a riscuotere molta venerazione; venerazione che in seguito ebbe a diminuire al punto da far passare, direi quasi, inosservata la Sacra Immagine.

Eravamo in maggio, con la grande inondazione, e pioveva, sempre pioveva. Sorse l'idea di rimettere in venerazione l'antico Crocifisso, ma non si sa da chi; forse dal parroco. L'amministratore di Torlonia, signor Rossi, ottimo cristiano e vero credente, approvò questa idea, e, trovandosi d'accordo col parroco per le funzioni e cogli agenti dipendenti per l'intervento, fu messa sull'altar maggiore la Sacra Effigie, dinanzi alla quale, per una settimana, furono celebrate molte messe e fatte funzioni speciali con gran concorso di devoti.

Fin dal primo giorno cessò la pioggia e non se ne ebbe più, nonostante che il cielo rimanesse sempre nuvoloso ed a

volte fosse anche minaccioso. Ciò poi che maggiormente sorprese fu che nel tempo delle funzioni l'inondazione calava in modo meraviglioso, benchè la Botte rimanesse chiusa.

La frequenza alle funzioni aumentava ogni giorno e vi intervenivano molte persone da altre parrocchie ancora, specialmente da Gavaseto e da Maccaretolo, attratte dalla grande fiducia riposta nel SS.mo Crocifisso, e, col concorso della popolazione, ebbe a notarsi altresì moltissima frequenza ai SS.mi Sacramenti. Al termine delle funzioni si fece una lunga processione con la Immagine santa, accompagnata da un popolo immenso, riverente e devoto.

Cinque giorni dopo, con grande gioia di tutti, il cielo si rasserenò e l'acqua che rimaneva, con consolante sorpresa, copriva solamente le valli e la risaia. Il cessar della pioggia il primo giorno delle funzioni, il rapido prosciugamento del terreno a coltivazione asciutta con la Botte chiusa; il cielo coperto di nuvole per tanti giorni, per cui le pianticelle appena scoperte nulla ebbero a soffrire dai raggi del sole; e la stagione propizia in seguito, per cui si fece un raccolto abbondante e insperato, furono fatti tali da indurre tutti i beneficati ad attribuirli ad un vero miracolo del SS.mo Crocifisso; e le tre parrocchie di Cenacchio, di Gavaseto e di Maccaretolo, piene di fede e di riconoscenza, chiesero e pregarono che il SS.mo Crocifisso venisse esposto a venerazione perenne.

Feste grandiose in onore del SS. Crocifisso.

L'amministratore sig. Rossi si compiacque di questo movimento religioso e vi si mise a capo; ottenne una generosa offerta da tutti gli impiegati; d'accordo coi contadini, dispose di prelevare sul raccolto comune un quartirolo di frumento per ogni corba seminata; mandò incaricati a raccogliere offerte nelle tre parrocchie, e, certamente col consenso del proprietario, decise di completare egli la somma necessaria, al fine di man-

dare a Bologna il S. Simulacro per le debite riparazioni; di fargli adattare la cappella di S. Camillo, di preparargli un decoroso ricevimento ed una festa straordinariamente solenne al Suo ritorno.

Il SS.mo Crocifisso fu accompagnato a Bologna in burchiello pel Canal Navile, principale via di comunicazione d'allora, ed intanto si preparò e si mise in ordine ogni cosa.

In principio di ottobre il venerabile Simulacro era pronto; e, stabilita la festa straordinaria per la seconda domenica, il venerdì precedente fu ricondotto, e dal Navile portato in un edificio nuovo chiamato Fabbrica, distante circa un chilometro e mezzo dalla Chiesa, ove fu collocato in una specie di cappella improvvisata, tutta parata a festa; e vi fu posto a sentinella la guardia della Tenuta in alta uniforme. Nel giorno seguente, fissato pel ricevimento pubblico, al mattino fu visitato dall'amministratore, dagli agenti e da altri ancora. Durante il giorno dalle campagne si sprigionavano suoni giulivi, e ad intervalli si facevano udire spari di petardi in segno di gioia e di letizia.

Ricordo come fosse adesso, dice il nostro vecchio informatore, che tutti i banchi di chiesa furono portati in piazza, ove si eresse un ampio palco; furono portate casse di candelotti alla chiesa e alla Fabbrica, e, lungo il percorso, furono collocati vari depositi di mortaretti.

Verso sera alla Fabbrica cominciarono ad arrivare devoti da ogni parte: Parroci con le rispettive Compagnie del SS.mo Sacramento aventi stendardi ed indumenti propri, ed altre congregazioni coi loro distintivi; tutti gli agenti della Tenuta; intervenne anche l'esimio oratore Don Antonio Zannini arciprete di Pieve di Cento accompagnato dal Parroco di Cenacchio e da altri Sacerdoti; venne da Bologna la musica vocale ed instrumentale che doveva rendere più solenni le funzioni del domani; e infine si riversò sul luogo una quantità di persone.

Calato il sole da circa mezz' ora, tutti si raccolsero davanti all'improvvisata cappella, accesero i lumi e il Rev.mo Signor Arciprete benedì il Sacro Simulacro e fece un discorso d'occasione, breve, ma commovente, e poscia tutti si disposero per la partenza. Il SS.mo Crocifisso fu portato alternativamente dai contadini più robusti, sempre accompagnato dai Sacerdoti con a capo il Signor Arciprete e fiancheggiato dagli agenti con

torce accese; preceduto dalle compagnie degli uomini e seguito da quelle delle donne e dal resto del popolo accorso. Lungo il percorso la musica alternava canti e suoni; le campane suonavano a festa ed i mortaretti facevano udire il loro festoso frastuono senza interruzione. Giunti sul piazzale della chiesa, fu portato il SS.mo Crocifisso sul palco, ove presero posto l'oratore con gli altri sacerdoti e con gli agenti della Tenuta. Alle forbite parole del Predicatore restò fortemente commosso l'animo della popolazione, che si sentì anche ringraziare ed encomiare per la bella e devota dimostrazione di fede, e fu invitata pel domani ad onorare Gesù Crocifisso con l'accostarsi ai SS.mi Sacramenti. Infine lo stesso oratore impartì la benedizione con la venerata Immagine, che, al canto del Te Deum, fu portata nella chiesa parata a festa. La funzione era terminata e fu un vero trionfo per Gesù Crocifisso.

Il domani, seconda domenica di ottobre, bellissima giornata, il Crocifisso si vedeva esposto nell'altar maggiore sul quale ardevano cèri in grande quantità; e la chiesa si presentava sfarzosamente adobbata e adorna di 12 lumiere a molti bracci, disposte in file ai lati. Le campane suonavano a festa e la gente cominciava ad arrivare. Furono celebrate diverse messe ai due primi altari e vi fu grande affluenza ai SS. Sacramenti. Si ebbe per ultimo la messa in canto, accompagnata da scelta musica, dopo la quale fu data la benedizione col Santissimo.

Alla funzione del pomeriggio si ebbe a notare un concorso immenso, tanto che una gran parte del popolo dovette assistere alle sacre funzioni dalla piazza. Cantati i vespri in musica l'oratore tornò a parlare egregiamente del Crocifisso, fonte di favori e di grazie. Seguì una lunga processione accompagnata da tutto il popolo accorso, la maggior parte col lume.

Passando dal casino Torlonia e fatta ivi una sosta, l'oratore disse acconce parole di ringraziamento alla nobile famiglia romana ed al suo amministratore pel contributo prestato nella grande manifestazione religiosa, augurando loro dal Signore pace, prosperità ed ogni bene, ed impartendo loro la benedizione.

La processione religiosa riescì molto solenne per la quantità di popolo intervenuto, per il suono giulivo delle campane,

per gli accenti armoniosi della banda musicale e per la così detta *sparata*. (2)

Ritornata la processione sul piazzale della chiesa, l'oratore salì il palco, parlò un'ultima volta di Gesù Crocifisso e col venerato Simulacro benedì il popolo, le singole famiglie e le campagne; poi, al canto di ringraziamento, la devota Immagine fu riportata in chiesa ove rimase esposta di nuovo alla venerazione dei devoti. La funzione religiosa era terminata lasciando nel popolo soddisfatto imperitura memoria e vera speranza di bene.

Dopo, nella piazza e nelle adiacenze vi furono divertimenti pubblici: banda musicale, cuccagna, corsa nei sacchi, palloni aereostatici ed altri spettacoli diversi. Sull'imbrunire fu accesa la illuminazione davanti alla chiesa, attorno alla piazza, alle finestre delle case, lungo la via Cenacchio ed in altre vie ancora, fino alla villa Torlonia. Verso le ore 20 la banda diede principio all'esecuzione di uno scelto programma che, colla passeggiata per la splendida illuminazione ed altri divertimenti, rallegrò il popolo fin verso le ore 22; poi i bellissimi fuochi artificiali frammezzati da scelti pezzi di musica eseguiti dalla banda finirono per entusiasmarlo.

In tutto questo tempo la chiesa aperta, sfarzosamente illuminata, era sempre piena di devoti entrati a far visita a Gesù Crocifisso, trattenendosi in atti di divozione e di adorazione fino alle ore 23 circa, ora in cui tutto fu felicemente terminato.

Il giorno dopo il SS.mo Crocifisso fu posto nell'altare di S. Camillo, di dove dispensa le Sue grazie ed opera meravigliosi prodigi.

(2) *Sparata*, come costumava allora, era lo sparo, ad intervalli, di decine e di centinaia di mortaretti a cui si dava fuoco quasi tutti in una volta.

CHIESA DI SAN MICHELE ARCANGELO

“Dal modo in cui è stata costruita, la chiesa di Cenacchio mostra un'alta antichità, ma mancano notizie della medesima, sebbene consti che da remoti tempi era già Parrocchia”. Così scriveva lo storico Landi a metà 800. Il più antico documento, datato 1011 cita l'oratorio di Sant'Arcangelo (Michele) in cinaclo e nel Campione Vescovile del 1738, troviamo sia la “Ecclesia Santi Laurenci de Villa Cenachii”. Tutto ciò ci fa sapere che in questo territorio c'erano due parrocchie, in due località distinte: Cenacchio e Vilanova di Cenacchio che erano entrambi già Comuni nel 1223. La chiesa di San Lorenzo non esiste più ma recenti ricerche archeologiche hanno potuto stabilire che si trovava ad Est dell'attuale chiesa di San Michele di Cenacchio, verso il Canale Navile, importantissima via di navigazione e di commercio scavata nel 1183 e che metteva in comunicazione Bologna con Ferrara. Alla fine del 1400, il Cardinale Legato Giovanni Borgia affidò la chiesa di San Michele ai monaci Benedettini Cassinensi di San Procolo di Bologna, che dalla

metà del 1200 avevano vasti possedimenti nel territorio di Cenacchio e questo fatto è riportato da una lapide che si trova sulla facciata della chiesa, a destra della porta principale; anche il cinquecentesco quadro dell'Altare Maggiore, che rappresenta San Michele Arcangelo e San Benedetto quasi certamente fu commissionato dai Benedettini di San Procolo. Nella chiesa ci sono altri due altari: uno dedicato alla Madonna del Rosario e l'altro al Santissimo Crocefisso, ivi rappresentato in un'opera del XVII sec. Particolarmente devastanti furono le piogge del maggio 1859: la popolazione allora ricorse al Crocefisso conservato nella chiesa di Cenacchio e qui portato, secondo la tradizione, da alcuni missionari. Le cronache del tempo riportano il grande prodigio della cessazione miracolosa della pioggia e il conseguente ritiro delle acque. Da allora il culto della sacra Immagine non è più cessato. Oggi il piccolo tempio è arricchito da una Via Crucis che circonda il piazzale antistante e da una copia della Pietà di Michelangelo, entrambe volute da Don Bruno Salsini (1915-1996), “mio predecessore per 25 anni”. Recentemente si è costituita la “Confraternita del Santissimo Crocefisso”, che rende ancor più solenne la devozione popolare specie durante i festeggiamenti che si celebrano a cadenza triennale con grande concorso di popolo.

LA PIETA' di Michelangelo a Cenacchio

All'entrata della chiesa di Cenacchio si trova una copia della "Pietà", in fibroresina e polvere di marmo, una delle poche al mondo.

L'opera fu commissionata nel 1498 dal cardinale francese Jean Bilhères, che volendo lasciare un ricordo di sé a Roma, incarica il giovane Michelangelo di scolpire un gruppo marmoreo rappresentante la *Pietà*; nel 1499 l'opera era già conclusa.

Il tema della "Pietà", allora molto diffuso nell'Europa centrosettentrionale, ma poco in Italia, consiste nel rappresentare la Vergine Maria che tiene fra le braccia il corpo senza vita del figlio deposto dalla croce. La Vergine michelangeloesca, al contrario di quelle nordiche di età avanzata e straziate dal dolore, è una fanciulla dal volto appena velato di tristezza che sorregge amorevolmente il corpo, ugualmente giovane, del figlio invitando chi guarda a provare per lui il suo stesso dolore.

L'ampio panneggio con le sue ombre profonde, è il mezzo di cui l'artista si serve affinché, per contrasto, il corpo senza vesti, liscio e perfetto del Cristo abbia maggior risalto.

La Vergine non rappresenta più la compassione sul Figlio morto, ma la rassegnazione alla volontà divina. Non è solo il Cristo della storia, ma il Corpus Domini, e Maria non è solo la madre che piange il figlio, ma anche la Mater Dei in trono.

La *Pietà* è l'unica opera firmata: *Michael Angelus Bonarotus Florent (inus) Faciebat.*

La Pala d'Altare di San Camillo de Lellis

Sulla parete destra del presbiterio si trova appesa la pala di San Camillo (1700) la quale fu tolta nell'1859 dall'altare dove adesso si trova la Madonna del Rosario per collocarvi il Crocifisso che poi nel 1929 fu posto nella cappella attuale. La Pala di San Camillo de Lellis raffigura il santo il quale in un momento di sconforto della sua vita dedicata ai malati ha l'apparizione di Cristo il quale protende le braccia verso di lui per darli la forza e la speranza nel continuare nella sua missione.

La spiritualità di S. Camillo si racchiude in una parola: misericordia. Fatto oggetto della misericordia di Dio, quest'uomo se ne fa strumento per gli altri. E' come la misericordia di Dio si rivela maggiormente con i più deboli, i peccatori, così l'azione di Camillo si rivolge ai più bisognosi e ai più sofferenti. Il suo unico scopo è servire Cristo crocefisso in questi poveri Cristi che sono i malati e gli indigenti, perché essi sono "i nostri signori e padroni" e noi vediamo in loro il Signore.

Suo modello è il buon samaritano, sua regola il discorso del giudizio finale, suo criterio il gesto di Cristo che lava i piedi ai discepoli. Il tutto contemplato nel Crocifisso che gli ha rivelato: "Quest'opera non è tua ma mia".

Una spiritualità che congiunge la consacrazione dei consigli e vangelici al voto di servizio dei poveri e dei malati anche a costo della propria vita. E poiché l'immagine umana più alta di amore e di dedizione è quella della madre, Camillo propone a se stesso e ai suoi seguaci questo ideale: "servire i malati come fa una madre amorosa con il suo unico figliolo infermo".

Come Maria sotto la croce. Maria, salute degli infermi e consolatrice degli afflitti, modello di misericordia per chiunque si prenda cura di chi "completa in se ciò che manca alla passione di Cristo".

CONFRATERNITA
(L'incontro per chi sa
cos'è l'amore).

IN QUESTO INCONTRO
IL LUCRO NON HA
VANTO
PERCHE' E' DAL CUORE
CHE ESCE
L'EMOZIONE.

Pensando a un parroco
che ha lasciato il segno
e che adorava
un Crocifisso Antico,
questa parola
assume umanità.
E chi la legge
non può avere dubbi
perché il concetto
è quello dell'Amore.
La Confraternita
è la fiamma sempre viva
che brucia il cuore,
l'anima e la mente
e forgia il ferro
che difende il bene.

Quale altro scrigno
racchiude tale esempio?
Non c'è tesoro
che abbia più valore,
non c'è moneta
che paghi umanità.
Oggi è l'incontro
di questi
"Gruppi di Cristo"
che agiscono
nel nome del Signore.
Sia gloria a Dio
nel più alto dei cieli
che infonde Amore
a chi lo sa ascoltare.

GIUSEPPE GALEAZZI

La Confraternita del SS. Crocefisso nasce da un desiderio lungamente coltivato da Don Bruno Salsini, il parroco di Maccaretolo e Cenacchio deceduto nel 1996, dopo 56 anni di ministero sacerdotale.

La memoria viva di questo Pastore ha portato i suoi parrocchiani ad una lunga preparazione fino alla costituzione della Confraternita. Lo scopo essenziale dell'aggregazione è la crescita nella fede dei suoi aderenti attraverso piccole opere di carità e momenti di preghiera insieme CON i fratelli.

La ricerca sulla "Pietà" di Michelangelo e su San Camillo de Lellis sono a cura di Lamberto e Emanuela Ferioli.